

A 17 *Ecclesiam suam* di Paolo VI: Enciclica 1964

Questa enciclica sulla Chiesa di Paolo VI si colloca in un momento delicato dei lavori conciliari, alla vigilia delle decisioni ultime dei lavori sulla costituzione sulla Chiesa: “*Lumen gentium*”.

Ripassiamo un po’ di storia

I^a sessione: 11 ottobre-8 dicembre 1962

- All’inizio della I sessione è stato presentato per la discussione e poi rifiutato il testo su “**Fonti della rivelazione**” (*de fontibus Revelationis*). Il Papa, di fronte a una votazione che vede più di un terzo dell’aula contrario, decide di ritirare lo schema, benché il regolamento preveda l’obbligo della discussione dello schema. Si tratta di una scelta che segna una svolta del Concilio.

- Giovanni XXIII suggerisce di fare subito il confronto in aula sullo **schema “De sacra liturgia”**, e di continuare i lavori in aula.

- Terminata la discussione sullo *schema de Liturgia*, deve iniziare l’esame dello **schema “De Ecclesia”**.

Durante l’intersessione: 1962-1963. Invece di rielaborare lo schema già discusso in precedenza in aula, la Commissione, per gravi dissensi e rifiuti della maggior parte dei Padri Conciliari, cambia il testo e lo sostituisce con un altro: testo di Philips già in circolazione, sottobanco, nella prima sessione.

II^a sessione: 29 settembre-4 dicembre 1963. I Padri si confrontano sul nuovo schema per ventidue congregazioni generali, dal 30 settembre al 31 ottobre 1963. Da quel confronto esce la costituzione dogmatica *Lumen gentium*, nella sua struttura definitiva, benché debba ancora passare per una revisione totale del documento nel terzo periodo (*textus emendatus*). C’è stata anche la mano ferma di Paolo VI.

6 agosto 1964: Paolo VI pubblica la sua prima enciclica: “Ecclesiam suam”.

III^a sessione 14 settembre-21 novembre 1964: voto sulla Costituzione sulla Chiesa: “*Lumen gentium*”.

Ho richiamato le varie date delle sessioni del Concilio per mostrare che questa Enciclica è stata posta in un momento strategico della discussione sulla Chiesa. Bisogna dire che, con delicatezza ma, al tempo stesso, con chiarezza, Paolo VI fa sentire la sua opinione sul problema della Chiesa, dibattuto nell’aula conciliare ma ancora non concluso. E insieme ha voluto riflettere sul rapporto tra la Chiesa Cattolica ed ecumenismo, insistendo, particolarmente, sul dialogo. È stato un documento illuminante che ha fatto fare molto cammino al Concilio stesso. L’intervento, mi sembra, è riuscito chiaro nei suoi intenti e precursore di itinerari coraggiosi per la Chiesa.

LETTERA ENCICLICA DEL SOMMO PONTEFICE **PAOLO PP. VI**
ECCLESIAM SUAM LE VIE DELLA CHIESA
al clero e ai fedeli di tutto il mondo e a tutti gli uomini di buona volontà.

Paolo VI ha seguito ormai da un anno lo svolgersi delle discussioni e delle ricerche sul Concilio. È preoccupato del testo della Chiesa che lo ha impegnato nell’ipotesi di una rielaborazione, anzi nell’impegno di mettere al centro di tutta la ricerca il tema della Chiesa: la Chiesa che prega, che lavora, che educa, che dialoga con il mondo.

C'è stato un incontro splendido con Atenagora, patriarca di Costantinopoli il 5 gennaio 1964; sono state deliberate, reciprocamente, le abrogazioni delle scomuniche del 1054 o, secondo altri, del 1056, anno dello Scisma d'Oriente.

Quello che Paolo VI sente di poter fare:

-aiutare i fratelli vescovi sul tema della Chiesa e sulla sua missione nel mondo,

-e tuttavia si preoccupa di restare indipendente dalla discussione sulla Chiesa che si svolge in Concilio.

“Noi ci asteniamo di proposito dal pronunciare qualsiasi Nostra sentenza, in questa Nostra Enciclica, sopra i punti dottrinali relativi alla Chiesa, posti ora all'esame del Concilio stesso, cui siamo chiamati a presiedere: a così alto e autorevole consesso vogliamo ora lasciare libertà di studio e di parola, riservando al nostro apostolico ufficio di maestro e di pastore, posto alla testa della Chiesa di Dio, il momento ed il modo di esprimere il nostro giudizio, lietissimi se ci sarà dato di offrirlo in tutto conforme a quello dei Padri conciliari”(35).

Da qui le due parti della Ecclesiam suam:

A: la coscienza e la responsabilità della Chiesa: “per quali vie la Chiesa cattolica deve oggi adempiere il suo mandato?”

B. Il dialogo: “Per tali motivi, Ci proporremo, in questa Enciclica, di sempre più chiarire a tutti quanto, da una parte, sia importante per la salvezza dell'umana società, e dall'altra quanto stia a cuore alla Chiesa che ambedue s'incontrino, si conoscano, si amino” (3).

Paolo VI dice: “Vuol essere un messaggio fraterno e familiare...E tre sono i pensieri, che vanno agitando l'animo Nostro (4-13):

La Chiesa deve approfondire

- la coscienza di se stessa,

- meditare sul mistero che le è proprio,

- e confrontare l'immagine ideale della Chiesa, quale Cristo vide, volle ed amò, come sua Sposa santa ed immacolata e il volto reale, quale oggi la Chiesa presenta, fedele, per grazia divina.

Così le domande si moltiplicano:

1. Quale sia il dovere odierno della Chiesa di correggere i difetti dei propri membri e di farli tendere a maggior perfezione.

2. Quale il metodo per giungere con saggezza a tanto rinnovamento.

3. Quali relazioni oggi la Chiesa deve stabilire col mondo che la circonda ed in cui essa vive e lavora. Si presenta cioè il problema, così detto, del dialogo fra la Chiesa ed il mondo moderno. “E se è compito del Concilio descrivere nella sua vastità e complessità, e risolvere, per quanto è possibile, nei termini migliori, la sua presenza, la sua urgenza sono tali da costituire un peso nell'animo Nostro, uno stimolo, una vocazione quasi, che vorremmo a Noi stessi e a voi, Fratelli, sicuramente non meno di Noi esperti del suo tormento apostolico, in qualche modo chiarire, quasi per renderci idonei alle discussioni e alle deliberazioni che nel Concilio insieme crederemo di prospettare in così grave e multiforme materia” (15).

Nella sua sensibilità chiede scusa se la prima enciclica non si sofferma ai drammi e ai problemi del mondo, pur enumerandoli (16) e pur sentendosi attento, in particolare, al problema della pace (17), tuttavia rimanda al lavoro del Concilio ed “al successivo esercizio del Nostro ministero apostolico, come al Signore piacerà di darcene l'ispirazione e la forza” (18).

LA COSCIENZA

La prima parte del documento viene dedicata alla coscienza che la Chiesa ha di sé. Deve riflettere su se stessa, fermarsi sui disegni divini su di sé, e recuperare maggiore luce ed energia per la propria missione (19).

- La prima caratteristica è la vigilanza per essere fedeli seguaci. E, se ci si orienta ai destini ultimi dell'uomo, siamo stimolati da una linea morale che ci fa presenti e pronti, attenti alla parola di Gesù, e ricchi dello Spirito della Pentecoste.
- I contenuti della fede: il valore della propria vocazione.
- L'impostazione del proprio pensiero: è particolarmente in trasformazione il pensiero moderno caratterizzato sia "dal progresso scientifico, tecnico e sociale, sia dalle correnti di pensiero filosofico e politico che lo invadono e lo attraversano" (28) mentre "l'approfondimento di coscienza della Chiesa deve svilupparsi secondo la mente di Cristo, custodita nella Sacra Scrittura e nella Tradizione, e interpretata e maturata dalla genuina istruzione ecclesiastica, illuminata e guidata dallo Spirito Santo".
- La valorizzazione del battesimo che inserisce a pieno titolo nella Chiesa i battezzati. (41)

Rapporto con il Concilio Vaticano II.

La riflessione che si sta sviluppando nel Concilio fa ricordare a Paolo VI che "il Concilio Ecumenico Vaticano II altro non è che una continuazione e un completamento del Vaticano I, proprio per l'impegno che ne deriva, di riprendere l'esame e la definizione della dottrina sulla Chiesa" (32).

- **I frutti.** Paolo VI, mentre si ferma rispettoso sulla soglia del Concilio, si augura però che venga un frutto sia dal Concilio che dal suo lavoro pastorale.
- **Enciclica *Mystici Corporis*.** È la rinnovata scoperta della Chiesa quel suo vitale rapporto con Cristo: ovviamente fa riferimento all'ultimo testo di Pio XII sulla Chiesa che è la Enciclica *Mystici Corporis*: ricordo e vertice dell'insegnamento pastorale al popolo. Anche in questa enciclica ci sono riferimenti e motivi di studi e di spiegazioni: "Oh! come Ci sarebbe gradito indugiare nelle reminiscenze che dalla Sacra Scrittura, dai Padri, dai Dottori, dai Santi affluiscono al Nostro spirito, ripensando a questo punto luminoso della nostra fede" (37).
- **La Chiesa mistero.** Si riprende una linea ormai emersa nella elaborazione del Concilio sulla Chiesa e che diventerà il primo capitolo del documento sulla Chiesa: "È infatti la coscienza del mistero della Chiesa un fatto di fede matura e vissuta" (38).
- **La comunità.** Il mistero della Chiesa non è semplice oggetto di conoscenza teologica. Deve essere un fatto vissuto per la comunità dei credenti che possono trovare l'intima certezza della loro partecipazione al "Corpo Mistico" di Cristo (39). Ritorna il richiamo al "Corpo mistico" e si affaccia il tema della Comunità che non è molto utilizzato in questo contesto romano e che è un dato sviluppato, particolarmente, in Francia negli anni 50' - 60'.

II. IL RINNOVAMENTO

Se la Chiesa deve tendere alla perfezione nella sua espressione reale, nella sua esistenza terrestre (43), non può rimanere immobile e indifferente davanti ai mutamenti del mondo circostante. I richiami, che vengono fatti qui, suonano abbastanza nuovi e risentono ormai dei lavori e delle discussioni del Concilio. "La Chiesa, come ognuno sa, non è separata dal mondo; ma vive in esso... Da un lato la vita cristiana, quale la Chiesa difende e promuove, deve continuamente e strenuamente guardarsi da quanto può illuderla, profanarla, soffocarla; dall'altro lato, la vita cristiana deve non solo adattarsi alle forme di pensiero e di costume, ... ma deve cercare di avvicinarle, di purificarle, di nobilitarle, di vivificarle, di santificarle".

Perfettibilità dei cristiani (nn 44-45).

45. Anche a questo riguardo la celebrazione del Concilio è provvidenziale. Esso infatti risveglia, sia nei Pastori sia nei Fedeli, il desiderio di conservare e di accrescere nella vita cristiana il suo carattere di soprannaturale autenticità, e ricorda a tutti il dovere d'imprimere tale carattere positivamente e fortemente nella propria condotta.

In quale senso intendere la riforma (nn 46-49).

46. Naturalmente spetterà al Concilio suggerire quali siano le riforme da introdurre nella legislazione della Chiesa,

47. Affinché ciò possa avvenire, mediante il divino aiuto, sia a Noi consentito qui a voi presentare alcune preve considerazioni atte ad agevolare l'opera del rinnovamento,

48. Dovremo, innanzi tutto, ricordare alcuni criteri che ci avvertono con quali indirizzi questa riforma deve essere promossa.

49. Su questo punto, se si può parlare di riforma, non si deve intendere cambiamento, ma piuttosto conferma nell'impegno di mantenere alla Chiesa la fisionomia che Cristo le impresse. Questa purezza e questa bellezza noi andiamo cercando e vogliamo promuovere.

Danni e pericoli della concezione profana della vita (nn 50-51).

50. È necessario confermare in noi tali convinzioni per evitare un altro pericolo: il desiderio di riforma potrebbe generare l'adattamento dei suoi sentimenti e dei suoi costumi a quelli mondani.

51. Il naturalismo minaccia di vanificare la concezione originale del cristianesimo; il relativismo, che tutto giustifica e tutto qualifica di pari valore, attenta al carattere assoluto dei principi cristiani; l'abitudine di togliere ogni sforzo, ogni incomodo dalla pratica consueta della vita, accusa d'inutilità fastidiosa la disciplina e l'ascesi cristiana.

Non immobilità, ma «aggiornamento» (n 52).

52. La parola, resa ormai famosa, del Nostro venerato Predecessore Giovanni XXIII: «aggiornamento», sarà da Noi sempre tenuta presente come indirizzo programmatico.

Obbedienza, energie morali, sacrificio (nn 53-54).

“la Chiesa ritroverà la sua rinascente giovinezza, quanto mettendo interiormente il suo spirito in attitudine di obbedire a Cristo, e perciò di osservare quelle leggi che la Chiesa nell'intento di seguire la via di Cristo prescrive a se stessa... Se l'osservanza della norma ecclesiastica potrà essere resa più facile per la semplificazione di qualche precetto e per la fiducia... la norma tuttavia rimane nella sua essenziale esigenza: la vita cristiana, quale la Chiesa viene interpretando e codificando in sapienti disposizioni, esigerà sempre fedeltà, impegno, mortificazione e sacrificio sarà sempre segnata dalla *via stretta*, di cui nostro Signore ci parla”;

Lo spirito di povertà (nn 55-57).

“Come insieme dobbiamo proporre alla vita ecclesiastica quei criteri direttivi che devono fondare la nostra fiducia più su l'aiuto di Dio e sui beni dello spirito, che non su i mezzi temporali; che devono a noi stessi ricordare, e al mondo insegnare, il primato di tali beni su quelli economici, e che di questi tanto dobbiamo limitare e subordinare il possesso e l'uso quanto è utile al conveniente esercizio della nostra missione apostolica” (56)

L'ora della "carità" (n 58)

“La carità deve oggi assumere il posto che le compete, il primo, il sommo, nella scala dei valori religiosi e morali, non solo nella teorica estimazione, ma altresì nella pratica attuazione della vita cristiana”. Ciò sia detto della carità verso Dio, che la sua Carità riversò sopra di noi, come della carità

che di riflesso noi dobbiamo effondere verso il nostro prossimo, vale a dire il genere umano”.

Culto a Maria (n 59).

“ Questo ideale di umile e profonda pienezza cristiana richiama il Nostro pensiero a Maria Santissima, come colei che perfettamente e meravigliosamente in sé lo riflette, anzi l'ha in terra vissuto ed ora in cielo ne gode il fulgore e la beatitudine”.

III. IL DIALOGO (nn 60-62).

60. Vi è un terzo atteggiamento che la Chiesa cattolica deve assumere in quest'ora della storia del mondo, ed è quello caratterizzato dallo studio dei contatti ch'essa deve tenere con l'umanità.

61. Il Vangelo non cede tuttavia né all'illusione della bontà naturale dell'uomo, né alla disperata rassegnazione alla corruzione insanabile dell'umana natura.

62. Questa diversità della vita cristiana dalla vita profana deriva ancora dalla realtà e dalla conseguente coscienza della giustificazione prodotta in noi dalla nostra comunicazione col mistero pasquale, innanzitutto con il santo Battesimo.

Vivere nel mondo ma non del mondo (nn 63-65).

“Ecco come san Paolo medesimo educava i cristiani della prima generazione: *Non unitevi a un giogo sconveniente con gli infedeli; poiché che cosa ha a che fare la giustizia coll'iniquità? e che comunanza v'è tra la luce e le tenebre?... che rapporto tra il fedele e l'infedele? ...*Dice Gesù: “*Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.* E la Chiesa fa proprio tale voto” (64). Quando la Chiesa si distingue dall'umanità non si oppone ad essa, anzi si congiunge” (65).

Missione da compiere, annuncio da diffondere (n 66).

“ È il dovere dell'evangelizzazione. È il mandato missionario. È l'ufficio apostolico. *Andate, dunque, istruite tutte le genti,*(43) è l'estremo mandato di Cristo ai suoi Apostoli”.

Il dialogo (nn 67-71).

67. La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio.

68. Vogliamo disporre gli animi, non trattare le cose.

69. Né possiamo fare altrimenti, nella convinzione che il dialogo debba caratterizzare il Nostro ufficio Apostolico, eredi come siamo d'un tale stile, d'un tale indirizzo pastorale tramandato dai Nostri Predecessori.

70. Ce lo ha chiesto Giovanni XXIII, per la comprensione del mondo contemporaneo. Lo chiede il Concilio stesso che si è dato, giustamente, uno scopo pastorale, tutto rivolto all'inserimento del messaggio cristiano nella circolazione di pensiero. Ancor prima di convertirlo, anzi per convertirlo, il mondo bisogna accostarlo e parlargli.

La religione dialogo fra Dio e l'uomo (n 72).

72. L'origine si trova nell'intenzione stessa di Dio. La religione è di natura sua un rapporto tra Dio e l'uomo. La preghiera esprime a dialogo tale rapporto. La rivelazione, cioè la relazione soprannaturale che Dio stesso ha preso l'iniziativa di instaurare con la umanità, può essere raffigurata in un dialogo. Il dialogo si fa pieno e confidente; il fanciullo vi è invitato, il mistico vi si esaurisce.

Superiori caratteristiche del colloquio della salvezza (nn 73-79).

74. Il dialogo della salvezza è aperto spontaneamente dalla iniziativa divina.

75. Il dialogo della salvezza parte dalla carità, dalla bontà divina.

76. Il dialogo della salvezza non si commisura ai meriti... anche il nostro dev'essere senza limiti e senza calcoli.

77. Il dialogo della salvezza non obbliga fisicamente alcuno ad accoglierlo; è una formidabile domanda d'amore...

78. Il dialogo della salvezza è reso possibile a tutti; a tutti senza discriminazione alcuna destinato.

79. Il dialogo della salvezza ha conosciuto normalmente delle gradualità,

Il messaggio cristiano nella circolazione dell'umano discorso (nn 80-82).

80. Com'è chiaro, i rapporti fra la Chiesa ed il mondo possono assumere aspetti diversi fra loro.... Il dialogo va adattato all'indole dell'interlocutore e delle circostanze di fatto (altro è infatti il dialogo con un fanciullo ed altro con un adulto; altro con un credente ed altro con un non credente).

81. Questa forma di rapporto indica un proposito di correttezza, di stima, di simpatia, di bontà da parte di chi lo instaura; esclude la condanna aprioristica, la polemica offensiva ed abituale, la vanità d'inutile conversazione. Se certo non mira ad ottenere immediatamente la conversione dell'interlocutore, perché rispetta la sua dignità e la sua libertà, mira tuttavia al di lui vantaggio, e vorrebbe disporlo a più piena comunione di sentimenti e di convinzioni.

Chiarezza mitezza fiducia prudenza (nn 83-85).

83. Suoi caratteri sono i seguenti:

- La *chiarezza* innanzi tutto;

- La *mitezza*, quella che Cristo ci propose d'imparare da Lui stesso: il dialogo non è orgoglioso, non è pungente, non è offensivo. La sua autorità è intrinseca per la verità che espone, per la carità che diffonde, per l'esempio che propone; non è comando, non è imposizione. È pacifico; evita i modi violenti; è paziente; è generoso.

- La *fiducia*, tanto nella virtù della parola propria, quanto nell'attitudine ad accoglierla da parte dell'interlocutore: promuove la confidenza e l'amicizia; intreccia gli spiriti in una mutua adesione ad un Bene, che esclude ogni scopo egoistico.

84. La *prudenza pedagogica*, infine, fa grande conto delle condizioni psicologiche e morali di chi ascolta: se bambino, se incolto, se impreparato, se diffidente, se ostile; e si studia di conoscere la sensibilità di lui, e di modificare, ragionevolmente, se stesso e le forme della propria presentazione per non essergli poco gradevole e incomprensibile.

85. Nel dialogo, così condotto, si realizza l'unione della verità con la carità, dell'intelligenza con l'amore.

Dialettica di autentica sapienza (nn 86-89).

86. Nel dialogo si scopre come diverse sono le vie che conducono alla luce della fede.... La dialettica di questo esercizio di pensiero e di pazienza ci farà scoprire elementi di verità anche nelle opinioni altrui, ci obbligherà ad esprimere con grande lealtà il nostro insegnamento e ci darà merito per la fatica d'averlo esposto all'altrui obiezione, all'altrui lenta assimilazione. Ci farà sapienti, ci farà maestri.

88. Molteplici sono le forme del dialogo della salvezza. Esso obbedisce a esigenze sperimentali, sceglie i mezzi propizi, non si lega a vani apriorismi, non si fissa in espressioni immobili, quando queste avessero perduto virtù di parlare e di muovere gli uomini.

89. Qui si pone una grande questione, quella dell'aderenza della missione della Chiesa alla vita degli uomini in un dato tempo.

Come avvicinare i fratelli nella interezza della verità (nn 90-92).

90. Fino a quale grado la Chiesa deve uniformarsi alle circostanze storiche e locali in cui svolge la sua missione? Non si salva il mondo dal di fuori; occorre, come il Verbo di Dio, che si è fatto uomo, immedesimarsi, in certa misura, nelle forme di vita di coloro a cui si vuole portare il messaggio di

Cristo. Occorre condividere, senza porre distanza di privilegi, o diaframma di linguaggio incomprensibile. Bisogna, ancor prima di parlare, ascoltare la voce, anzi il cuore dell'uomo; comprenderlo, e per quanto possibile rispettarlo e dove lo merita assecondarlo. Bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori e padri e maestri. Il clima del dialogo è l'amicizia. Anzi il servizio.

91. Ma il pericolo rimane. L'arte dell'apostolato è rischiosa ... non deve tradursi in una attenuazione, in una diminuzione della verità. Il nostro dialogo non può essere una debolezza rispetto all'impegno verso la nostra fede. ... L'irenismo (tentativo di unire diverse confessioni religiose secondo punti di vista comuni) e il sincretismo (fusioni di diverse religioni in profili incoerenti) sono in fondo forme di scetticismo rispetto alla forza e al contenuto della Parola di Dio, che vogliamo predicare.

92. E solo chi vive in pienezza la vocazione cristiana può essere immunizzato dal contagio di errori con cui viene a contatto.

Supremazia insostituibile della predicazione (nn 93-96).

93. Noi pensiamo che la voce del Concilio, trattando delle questioni relative alla Chiesa operante nel mondo moderno, indicherà alcuni criteri teorici e pratici.

94. Lasciamo perciò questo tema per limitarci a ricordare ancora una volta la somma importanza che la predicazione cristiana conserva, ... e innanzi tutto il ministero della Parola.

95. Dobbiamo cercare le leggi della sua semplicità, della sua limpidezza, della sua forza e della sua autorità

96. Noi dovremmo infine accennare a coloro a cui si rivolge il nostro dialogo. Ma non vogliamo prevenire la voce del Concilio. Essa si farà udire, a Dio piacendo, tra poco.

Con chi il dialogo (nn 97-100)?

97. La Chiesa dev'essere pronta a sostenere il dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, dentro e fuori l'ambito suo proprio.

98. Nessuno è estraneo al suo cuore. Nessuno è indifferente per il suo ministero. Nessuno è nemico.

99. La Chiesa non ignora le formidabili dimensioni d'una tale missione; conosce le sproporzioni delle statistiche fra ciò che essa è e ciò che è la popolazione della terra; conosce i limiti delle sue forze; conosce perfino le proprie umane debolezze, i propri errori. Dio solo segna nel mondo le linee e le ore della sua salute. Ma la Chiesa sa d'essere seme, d'essere fermento, d'essere sale e luce del mondo. La Chiesa ha un messaggio per ogni categoria di uomini: per i bambini, per la gioventù, per gli uomini di scienza e di pensiero, per il mondo del lavoro e per le classi sociali, per gli artisti, per i politici e per i governanti. Per i poveri specialmente, per i diseredati, per i sofferenti, perfino per i morenti. Per tutti.

Primo cerchio: tutto ciò che è umano (nn 101-102)

101. Vi è un primo, immenso cerchio, di cui non riusciamo a vedere i confini; essi si confondono con l'orizzonte; cioè riguardano l'umanità in quanto tale, il mondo.

102. Il nostro atteggiamento sia, da un lato, totalmente disinteressato; senza alcuna mira politica o temporale; dall'altro, sia rivolto ad assumere ed elevare, a livello soprannaturale e cristiano, ogni onesto valore umano e terreno; non siamo la civiltà, ma fautori di essa.

La negazione di Dio: ostacolo al dialogo (nn 103-106).

Noi sappiamo però che, in questo cerchio sconfinato, sono molti, moltissimi purtroppo, quelli che non professano alcuna religione; sappiamo anzi che molti, in diversissime forme, si professano atei. È questo il fenomeno più grave del nostro tempo. Siamo fermamente convinti che la teoria su cui si fonda la negazione di Dio è fundamentalmente errata, non risponde alle istanze ultime e inderogabili del pensiero, priva l'ordine razionale del mondo delle sue basi autentiche e feconde, introduce nella

vita umana non una formula risoltrice, ma un dogma cieco che la degrada. L'ipotesi d'un dialogo si fa assai difficile in tali condizioni, per non dire impossibile, sebbene nel nostro animo non vi sia ancor oggi alcuna preconcepita esclusione.

Anche nel silenzio un vigile amore (nn 107-109).

Per chi ama la verità, la discussione è sempre possibile. Ma ostacoli d'indole morale accrescono enormemente le difficoltà, per la mancanza di sufficiente libertà di giudizio e di azione e per l'abuso dialettico della parola, non già rivolta alla ricerca e all'espressione della verità obbiettiva, ma posta al servizio di scopi utilitari prestabiliti.

107. È per questo che il dialogo tace. La Chiesa del silenzio, ad esempio, tace, parlando solo con la sua sofferenza, e le fa compagnia quella d'una società compressa e avvilita, dove i diritti dello spirito sono soverchiati da quelli di chi dispone delle sue sorti. E quando il nostro discorso si aprisse in tale stato di cose, come potrebbe offrire il dialogo, mentre non dovrebbe essere che quello d'una *voce che grida nel deserto?* Silenzio, grido, pazienza, e sempre amore diventano in tal caso la testimonianza che ancora la Chiesa può dare e che nemmeno la morte può soffocare.

108. Ma se ferma e franca dev'essere l'affermazione e la difesa della religione e dei valori umani che essa proclama e sostiene, non è senza pastorale riflessione che noi cerchiamo di cogliere nell'intimo spirito dell'ateo moderno i motivi del suo turbamento e della sua negazione. Li vediamo complessi e molteplici...; li vediamo nascere talora dall'esigenza d'una presentazione del mondo divino più alta e più pura, che non quella forse invalsa in certe forme imperfette di linguaggio e di culto.... Li vediamo invasi dall'ansia, pervasa da passionalità e da utopia, ma spesso altresì generosa, d'un sogno di giustizia e di progresso, verso finalità sociali divinizzate, surrogati dell'Assoluto e del Necessario, che denunciano il bisogno insopprimibile del Principio e del Fine divino, ... Li vediamo valersi, talora con ingenuo entusiasmo, d'un ricorso rigoroso alla razionalità umana nell'intento di dare una concezione scientifica dell'universo; ...li vediamo anche talvolta mossi da nobili sentimenti, sdegnosi della mediocrità e dell'egoismo di tanti ambienti sociali contemporanei, e abili ad usurpare al nostro Vangelo forme e linguaggio di solidarietà e di compassione umana: non saremo un giorno capaci di ricondurre alle sorgenti, che pur sono cristiane, tali espressioni di valori morali?

109. Ricordando perciò quanto scrisse il Nostro Predecessore di venerata memoria, papa [Giovanni XXIII](#), nell'enciclica *Pacem in terris*, e cioè che le dottrine di tali movimenti, una volta elaborate e definite, rimangono sempre le stesse, ma che i movimenti stessi non possano non evolversi e non andare soggetti a mutamenti anche profondi, Noi non disperiamo che essi possano aprire un giorno con la Chiesa altro positivo colloquio, che non quello presente della Nostra deplorazione e del Nostro obbligato lamento.

Dialogo per la pace (n 110).

Il nostro dialogo, coltivando e perfezionando, con le varie e mutevoli facce, ch'esso presenta di sé, perché possa giovare alla causa della pace fra gli uomini e usarlo come metodo, cerca di regolare i rapporti umani nella nobile luce del linguaggio ragionevole e sincero.

Secondo cerchio: i credenti in Dio (nn 111-112).

111-112. Poi intorno a noi vediamo delinearci un altro cerchio, immenso anche questo, ma da noi meno lontano: è quello degli uomini, innanzi tutto, che adorano il Dio unico e sommo:

- il popolo ebraico, fedeli alla religione che noi diciamo dell'Antico Testamento;
- e poi agli adoratori di Dio secondo la concezione della religione monoteistica, di quella musulmana specialmente, meritevoli di ammirazione per quanto nel loro culto di Dio vi è di vero e di buono; e poi ancora i seguaci delle grandi religioni afroasiatiche.
- Non vogliamo rifiutare il nostro rispettoso riconoscimento ai valori spirituali e morali delle varie confessioni religiose non cristiane. Vogliamo con esse promuovere e difendere gli ideali, che posso-

no essere comuni nel campo della libertà religiosa, della fratellanza umana, della buona cultura, della beneficenza sociale e dell'ordine civile.

Terzo cerchio: i Cristiani Fratelli separati (nn 113-115).

113-115. Ed ecco il cerchio, a Noi più vicino, del mondo che a Cristo s'intitola. In questo campo il dialogo ecumenico è già aperto; in alcuni settori è già in fase di iniziale e positivo svolgimento:

- siamo disposti a studiare come assecondare i legittimi desideri dei Fratelli cristiani, tuttora da noi separati. Ora che la Chiesa cattolica ha preso l'iniziativa di ricomporre l'unico ovile di Cristo, essa non cesserà di procedere con ogni pazienza e con ogni riguardo;

- Un pensiero, a questo riguardo, Ci affligge: Noi, fautori di tale riconciliazione, siamo, da molti Fratelli separati, considerati l'ostacolo ad essa, a causa del primato di onore e di giurisdizione, che Cristo ha conferito all'apostolo Pietro, e che Noi abbiamo da lui ereditato. Vogliamo considerare che questo cardine centrale della santa Chiesa è primato di servizio, di ministero, di amore.

Auspici e speranze (n 116).

116. Vogliamo implorare il soffio dello Spirito Santo sul «movimento ecumenico». Abbiamo assistito all'incontro pieno di carità e non meno di nuova speranza, avvenuto a Gerusalemme con il Patriarca Atenagora; l'intervento di tanti Rappresentanti delle Chiese separate al Concilio Ecumenico Vaticano II.

Il dialogo nell'interno della Chiesa cattolica (n117).

117. E finalmente il Nostro dialogo si offre ai Figli della Casa di Dio, la Chiesa una santa cattolica e apostolica, di cui questa romana è *madre e capo*.

Carità e obbedienza (nn 118-119).

118. “Lo spirito proprio d'un dialogo fra membri d'una comunità, di cui la carità è principio costitutivo, non toglie l'esercizio della virtù dell'obbedienza là dove l'esercizio della funzione propria dell'autorità da un lato, della sottomissione dall'altro è reclamato sia dall'ordine conveniente ad ogni ben compaginata società, sia soprattutto dalla costituzione gerarchica della Chiesa. L'autorità della Chiesa è anzi rappresentativa di Lui, è veicolo autorizzato della sua parola, è trasposizione della sua pastorale carità; così che la obbedienza muove da motivo di fede, diventa scuola di umiltà evangelica”.

119. “Per obbedienza perciò svolta a dialogo intendiamo l'esercizio dell'autorità tutto pervaso dalla coscienza di essere servizio e ministero di verità e di carità;... Lo spirito d'indipendenza, di critica, di ribellione male si accorda con la carità animatrice della solidarietà, della concordia, della pace nella Chiesa, e trasforma facilmente il dialogo in discussione, in diverbio, in dissidio”

Fervore di sentimenti e di opere (n 120).

120. Siamo cioè ardentemente desiderosi che il dialogo interiore in seno alla comunità ecclesiale si arricchisca di fervore, di temi, e di locutori, così che si accresca la vitalità e la santificazione del Corpo Mistico terreno di Cristo.

Oggi più che mai la Chiesa è viva! (nn 121-123)

121-123. Noi siamo lieti e confortati osservando che un tale dialogo, all'interno della Chiesa, e per l'esterno che la circonda, è già in atto: la Chiesa è viva oggi più che mai! Ci piace confidare nella vostra collaborazione, mentre vi offriamo la Nostra: questa, comunione di intenti e di opere. E vi mandiamo la Nostra fraterna e paterna Benedizione Apostolica.

*Roma, presso San Pietro nella Festa della Trasfigurazione di nostro Signore Gesù Cristo,
il 6 agosto dell'anno 1964, secondo del Nostro Pontificato.*

PAOLO PP. VI

CONCLUSIONE:

a. CRISTO È IL CENTRO DELLA CHIESA.

Se con lo schema sulla Chiesa si è parlato di decentramento del governo avvenuto attraverso la riscoperta della collegialità, l'enciclica "ricentra la Chiesa in Cristo" (Bibl 9).

b. NUOVO RAPPORTO CHIESA MONDO

- La Chiesa ha sofferto un grosso travaglio incontrandosi con un mondo radicalmente trasformato all'interno più che all'esterno: dalla secolarizzazione alla frantumazione e laicità della società che assume compiti culturali, civili e morali distanti da quelli che, fino ad alcuni decenni fa, erano gestiti in proprio. La Chiesa si trova spoglia di poteri e di amici e si interroga sul suo cammino e sulla sua missione.

- "Noi guardiamo il mondo con immensa simpatia. Se il mondo si sente estraneo al cristianesimo, il cristianesimo non si sente estraneo al mondo, qualunque sia l'aspetto che esso presenta e il contegno che esso gli ricambia".

- "La maggior parte degli storici e dei teologi sono concordi nell'affermare che la *Gaudium et Spes* rappresenti l'espressione particolarmente significativa di un mutato atteggiamento della Chiesa, a partire dal Concilio Vaticano II nei confronti del mondo contemporaneo. Ma si riconosce che la categoria del dialogo, esplicitamente approfondita dal magistero di Paolo VI nell'enciclica *Ecclesiam suam*, ha fornito la chiave di volta per l'elaborazione di questo diverso sguardo sulla realtà" (Scola, bibl 7).

- È stato detto che l'enciclica è stata all'inizio bloccante, come la *Pacem in terris* di papa Giovanni XXIII e poi stimolante. All'inizio si è cominciato a dire: "Non vale la pena andare avanti. Tanto tutto è stato detto". Ma poi ci si è resi conto che era sorto un modello pastorale e un modo nuovo di affrontare la realtà. (Pesch Bibl 2, p 339).

c. IL DIALOGO RELIGIOSO.

Se dopo il Vaticano II, il dialogo è il nuovo atteggiamento della Chiesa verso le religioni, lo si deve all'enciclica di Paolo VI *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964).

Difatti, proprio nel Concilio Vaticano II, a seguito della Enciclica di Paolo VI, si sono elaborati due testi, particolarmente significativi, sulla missione e il dialogo, utilizzando spunti e proposte della *Ecclesiam suam*:

- **il decreto *Ad gentes*** (attività missionaria della Chiesa: 7 dicembre 1965. Ogni volta che nell'*Ad gentes* si parla di missione, si parla anche di dialogo e, viceversa.

- **la dichiarazione *Nostra aetate*** (Le relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane: 28 ottobre 1965) che, nei rapporti con le religioni non cristiane, si considera la *magna charta* del dialogo.

Si insiste sul dovere della Chiesa di "annunciare continuamente Cristo, che è via, verità e vita, nel quale gli uomini trovano la pienezza della vita religiosa" ma, nello stesso tempo, si parla spesso di dialogo: il dialogo non esclude l'annuncio, anzi ne è parte integrante.

d. LA VITA DELL'ENCICLICA. L'enciclica dura pochissimo poiché sembra sia stata "consumata" a piene mani dal Concilio, ed è stata citatissima negli interventi dei Padri Conciliari, per cui difficilmente si ritrovano studi e pubblicazioni dopo il 1965 (bibl. 11).

Tuttavia un convegno internazionale a Roma (24-26 ottobre 1980), particolarmente significativo, ha prodotto ricerca e riflessioni lasciate agli atti che rimangono un punto di riferimento fondamentale per la comprensione del testo di Paolo VI. Un riferimento è l'Istituto Paolo VI - studium, Brescia-Roma.

BIBLIOGRAFIA CONCILIO

1. AAVV, *Il futuro del Concilio, i documenti del Vat II, un tesoro da riscoprire*, a cura di Luca Rolandi, Effata editrice, Cantalupa Torino, 2012.
2. Otto Hermann Pesch, *Il Concilio Vaticano II, preistoria, volgimenti, risultati, storia postconciliare*, Queriniana, Brescia, 2005..
3. Luigi Castiglioni, *Tutto il Concilio*, Bompiani, Milano, 1966.
4. Riccardo Burigana, *Storia del Concilio Vaticano II*, Lindau, 2012, Torino
5. Giuseppe Alberigo, *Il Concilio Vaticano II*, in *Storia dei Concili Ecumenici*, Brescia, Queriniana, 1990
6. Lenzenwerger, Stockmeier, Amon, Zinnhobler, *Storia della Chiesa Cattolica*, edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1989
7. *Il Concilio Vaticano II, recezione e attualità alla luce del giubileo*, a cura di Rino Fisichella, Ed San Paolo, Cinisello, 2000
8. Francesco Saverio Venuto, *Il Concilio Vaticano II*, Effatà, Cantalupa, Torino, 2013.
9. "Civiltà Cattolica, 115 (1964, III) 417-455.
10. *La Chiesa del Concilio Vaticano II, studi e commenti diretti da Guilherme Barauna*, Vallecchi, 1965
11. G. Colombo, *Genesis, storia e significato dell'Eccliesiam Suam*, p 158 in Renato Marangoni, *la Chiesa, mistero di comunione, contributo di Paolo VI nell'elaborazione della teologia sulla Chiesa di comunione (1963-1978)*, editrice Pontificia Università gregoriana, Roma 2001,